



Un pescatore a lavoro sul suo peschereccio Foto di Andrea Sabbadini

DOPO BRUXELLES

Rabbia a Civitavecchia e anche fra gli allevatori

Arriva in Italia la protesta che mercoledì aveva scosso Bruxelles. Pescherecci fermi in darsena Romana con striscioni di protesta a bordo e un centinaio di pescatori in presidio mobile a partire dalle prime ore del mattino davanti ai varchi elettronici, ubicati a nord del porto nei pressi di molo Vespucci. È iniziata così al porto di Civitavecchia la giornata di protesta dei pescatori locali, alle prese, da giorni contro il caro gasolio «aumentato da 40 a circa 90 centesimi al litro». Due gruppi separati e un unico corteo, quello a cui i pescatori hanno dato vita, che ha attraversato di continuo la strada con l'intento di rallentare ai varchi di ingresso e uscita dello scalo marittimo, il traffico di automobili dirette al-

le navi traghetto in partenza per le isole e l'uscita dei tir dal porto. «Vogliamo una riduzione del prezzo del gasolio a 40 centesimi. Lo ribadiamo anche nell'incanto di questo pomeriggio all'Autorità Portuale. Se la nostra richiesta non sarà accettata bloccheremo il porto». Ma a quella dei pescatori si salda un'altra protesta: quella degli allevatori. Sono sul piede di guerra a causa dei prezzi troppo bassi del latte acquistato dalle industrie casearie a fronte di un forte aumento dei costi di produzione (mangimi, carburanti, trasporti). E ieri in centinaia sui trattori hanno bloccato lo stabilimento Auricchio di Gazzo di Pieve San Giacomo, alle porte di Cremona.

«Io, pescatore con l'acqua alla gola per il caro-diesel»

Gaetano va per mare da 42 anni: costava 500 lire, ora non ci stiamo a spezzarci la schiena per fare la fame

di Sandra Amurri / Segue dalla Prima

GAETANO ha 56 anni. La prima volta che ha gettato la rete in mare aveva 14 anni, giusto il tempo di finire le scuole dell'obbligo, ma sulla barca del padre è salito a soli 4 anni.

Il mare è la sua terra. La pesca la sua vita. La stessa che ha scelto suo figlio Federico

via del cielo tappezzato di nubi nere che preannunciano il temporale, ma a guardare i pescherecci tutti allineati sulla banchina del porto, le reti attorcigliate che riposano, a terra, si prova la stessa tristezza che si legge sui volti dei

pescatori che anche oggi, come ieri, come domani, e come chissà per quanti giorni ancora, torneranno nelle loro case, dai loro figli, dalle loro mogli, a mani vuote, in attesa di un miracolo, forse, che arresti la corsa impazzita del gasolio. «Un pieno di nafta per un peschereccio piccolo costa 800 euro, per uno di media grandezza, 1600 euro al giorno e sto parlando di nafta che noi con lo sconto paghiamo 80 centesimi e non 1,50 come al rifornimento. È come riempire il serbatoio con l'oro. Non è più possibile, la nafta deve scendere almeno a 40 centesimi, allora si ragiona, altrimenti

stiamo a casa - spiega Gaetano - Noi stiamo svegli 24 ore per tirare fuori un utile di 300, 400 euro, un peschereccio che ha quattro persone imbarcate come fa a tirare avanti? Se incasso 15 mila euro al mese e ne spendo più di 10 mi-

«Possiamo continuare la protesta. Ma la cintola si può tirare per qualche mese, poi si strappa»

la con quello che resta devo pagare 3, 4, 5 uomini che lavorano sul mio peschereccio e ci deve vivere la mia famiglia». L'altra faccia della medaglia: chi compera il pesce si lamenta dei prezzi esorbitanti... «Eh, ma le cose bisogna saperle. Per fare un chilo di scampi di prima scelta, che costa 35 euro, bisogna pescarne di seconda, terza, quarta e quinta scelta. E gli scampi di quarta scelta costano 9 euro mentre quelli di quinta 5 euro. Noi usciamo in mare la domenica notte e rientriamo alle tre del mattino di martedì, portiamo il pesce al mercato comunale e aspettiamo che finisca l'asta.

Non è una bella vita tanto che non la vuole fare più nessuno, se non ci fossero gli immigrati le barche starebbero ferme». Braccia utili, dunque, eppure braccia considerate diverse... «Ah no, io sono di destra ma questi discorsi non li voglio sentire, li conosco sono in maggioranza tunisini, bravi, lavoratori, arrivati che erano ragazzini, molti si sono sposati hanno messo su famiglia i figli vanno a scuola». Se ha votato per questo Governo scioperare contro Berlusconi non le costa fatica? «Berlusconi nemmeno sa che esistiamo noi, che ne sa lui dei pescatori», risponde Gaetano scu-

tendo la testa. Intanto la protesta ha tutta l'aria di continuare ad oltranza. La proposta di un fermo pesca anticipato incassata a Bruxelles non soddisfa nessuno: «Ci hanno detto che forse potrebbero iniziare il fermo pesca il 15 giugno anziché il primo d'agosto e pagherebbero anche i proprietari, oltre ai lavoratori, contrariamente a quanto accade nel fermo pesca tradizionale... Vedremo, noi possiamo tirare la cinta per qualche mese ma non fino a strapparcela». Se così sarà, addio pesce fresco e nei ristoranti per tutta l'estate, solo pesce congelato d'importazione.

di 30 anni. Sono trascorsi 30 anni dall'ultimo sciopero e sempre per il caro gasolio, allora costava 500 lire. «I pescatori sono gente che sa contare sulle proprie forze non è gente che si lamenta, se scioperano vuol dire che stanno con l'acqua alla gola».

Una storia, quella di Gaetano, che arriva da Porto San Giorgio, in provincia di Fermo, sulla costa adriatica marchigiana, uguale a quella di tanti altri pescatori di ogni parte d'Italia ma anche d'Europa perché il caro gasolio non conosce frontiere. Sarà anche per

«Un pieno costa anche 1600 euro. E con 5 mila euro al mese devo pagare 5 uomini a bordo...»

IL CONVEGNO All'appuntamento organizzato dalla rivista di Franceschini, presenti tra gli altri D'Alema, Fioroni, Marini. Assente Veltroni

Luci e ombre del voto cattolico: l'autoanalisi del Pd

di Andrea Carugati

Un pomeriggio di studi e riflessioni sul voto cattolico alle politiche 2008. Location d'eccezione, la Pontificia Università Gregoriana dove insegnò anche Joseph Ratzinger. Organizzatori Dario Franceschini e la "sua" rivista «Quarta fase». Ospiti, tra gli altri, Franco Marini, Massimo D'Alema, Giuseppe Fiorini, Pierluigi Castagnetti, Giorgio Tonini. Assente Veltroni, impegnato nelle votazioni alla Camera (dove sono stati «richiamati» anche i deputati presenti). Aprono le danze due studiosi, Paolo Natale che con Paolo Segatti ha elaborato uno studio su dove sono andati i voti cattolici, e il preside

di Scienze politiche di Torino Franco Garelli. Concordi i due studiosi: «Non c'è una questione cattolica», dice Natale. «Il voto cattolico non è stato determinante per l'esito del voto», gli fa eco Garelli. E tuttavia qualche interrogativo c'è. Primo. Il Pd va bene tra i cattolici praticanti (35,3%) e tra i non praticanti (38,1%). Ma va malissimo (24%) tra i cattolici saltuari, circa il 25% degli italiani, quelli che vanno a messa una volta ogni tanto. Cattolici «tiepidi», dunque. Quelli che Garelli ha definito cattolici «etico-culturali». Chi sono? «Si tratta di un fenomeno in crescita di almeno dieci punti percentuali negli ultimi 12 anni», ha spiegato il professore. «È un catto-

lismo "reattivo", una religione vista come veicolo di identità e integrazione sociale. Persone che apprezzano le battaglie della chiesa sui valori, ma che votano a destra più per motivi ideologici che di fede; per l'ordine pubblico, per difendersi dallo straniero, con una sorta di equazio-

Il politologo Garelli: è finito il cattolicesimo democratico. Ma non è stato il voto «bianco» a premiare il Pdl

ne tra essere cattolici e essere italiani». Così si spiega, dice Garelli, l'insuccesso dell'Udc. E non è un caso che questi saltuari siano molto presenti tra gli elettori della Lega e del Pdl. E il Pd? «Non ha mosso il voto cattolico», spiega Garelli. «È certamente la scelta di imbarcare i radicali può aver influenzato una fetta di incerti e delusi dal centrodestra che sono stati frenati da questa mossa». Garelli non fa sconti agli autorevoli esponenti cattolici del Pd presenti in sala: «Non avete intercettato la sensibilità cattolica. Il Pd non ha saputo mettere insieme legalità e solidarietà». E tuttavia, lo stesso professore osserva che «non è un dato da sottovalutare che il 30% dell'elettorato

del Pd sia composto da cattolici praticanti». Approva Fiorini, che insieme a Marini ai cronisti spiega che, tutto sommato, «i cattolici votano come il resto degli italiani: molti per il Pd, qualcuno in più per il Pdl».

«Non creiamo un'ossessione su questo», ammonisce l'ex presidente del Senato. I due esperti concordano: oggi non è più come nella prima Repubblica, quando era facile prevedere il voto dei cattolici. Garelli è molto netto: «È finito il cattolicesimo democratico» per come era stato segnato da Dossetti a Scoppola. E qui si apre una domanda grande come una montagna. Una inquietudine che scuote i cattolici di centrosinistra, fe-

delli al Concilio e sempre più schiacciati da una gerarchia che occupa tutta la scena. «Quasi una chiesa del silenzio», avverte il direttore di «Quarta fase» Roberto Di Giovanni Paolo. E il presidente delle Acli Andrea Oliviero butta un altro sasso: «Anche tra i cattolici praticanti e militanti delle diocesi c'è una difficoltà del Pd ad ancorarsi: per l'ingresso dei radicali, i Dico, il Family Day. È necessario riallacciare questo rapporto». Così anche Edoardo Patriarca, segretario della Settimana sociale dei cattolici italiani: «Abbiamo perso un anno e mezzo a parlare di Dico e testamento biologico, e il centrosinistra oggi è più distante dal popolo dell'Agesci, dell'Azione cattolica...».

Verso il V Congresso del Partito dei Comunisti Italiani



LA SINISTRA
una necessità per il Paese: unire la sinistra
consulta il sito per scaricare il testo e contribuire al documento
www.unirelasinistra.net

La Thyssen offre 10 milioni alle famiglie delle vittime

Torino, nel rogo morirono 7 operai. Il 1° luglio udienza preliminare contro i vertici dell'azienda

Ammonta ad oltre dieci milioni di euro la somma che la Thyssenkrupp ha messo a disposizione delle famiglie delle sette vittime dell'incendio scoppiato a Torino lo scorso 6 dicembre. È quanto è trapelato da fonti del Palazzo di Giustizia, dove, il 1° luglio, si aprirà l'udienza preliminare per i sei dirigenti chiamati in causa dalla procura. Nei prossimi giorni gli avvocati delle persone offese si incontreranno per valutare la proposta della multinazionale e, in caso di accoglimento, per suddividere il denaro in base a una serie di fattori che debbono essere tenuti in considerazione (come, per esempio, la composizione della famiglia del lavoratore deceduto).

Sul fronte dell'inchiesta di omicidio e incendio con dolo eventuale dovrà rispondere, se il gip accorderà le richieste della procura, Harald Espenhahm, 42 anni, amministratore delegato per l'Italia della multinazionale dell'acciaio: doveva mettere a norma lo stabilimento torinese, ma non lo ha fat-



Lo stabilimento delle Acciaierie ThyssenKrupp a Torino Foto Ansa

to perché di lì a pochi mesi gli impianti sarebbero stati trasferiti a Terni, e così ha «accettato il rischio» che succedesse un disastro. Secondo gli accertamenti degli inquirenti, «prende dapprima la decisione di posticipare dal 2006/2007 al 2007/2008 gli investimenti antincendio per lo stabilimento di Torino pur avendone programmato la chiusura e poi la decisione di posticipare l'investimento per l'adeguamento dell'Asl 5 di Torino alle indicazioni tecniche dell'assicurazione, dei vigili del fuoco e del Wsg (Working Group Stainless) ad epoca succes-

siva al suo trasferimento da Torino a Terni». Tutto ciò «nonostante la linea 5 fosse ancora in piena attività e vi continuassero a lavorare gli operai rimasti in uno stabilimento in condizioni crescenti di abbandono e insicurezza». Il rischio che corre adesso, però, è quello di una condanna a 21 anni di carcere - questa la pena prevista - con un piccolo sconto a discrezione del giudice. Meno gravi, ma solo di poco, le accuse per gli altri cinque personaggi. I consiglieri delegati Marco Pucci e Gerald Prieznitz, 50 e 42 anni, il dirigente ternano Daniele Moroni, il direttore dello stabilimento subalpino Giuseppe Salerno e il responsabile servizio previsione rischi Cosimo Caffueri faranno i conti con l'omissione volontaria di cautele contro gli incidenti e l'omicidio colposo con colpa cosciente. Una consulenza tecnica firmata da due specialisti è stato invece l'unico atto compiuto dalle difese dopo la chiusura delle indagini preliminari.